

Marzo '46: donne al voto L'Italia cambia direzione

Nuova stagione di diritti, ma ancora scontri sanguinosi

di VITO ANTONIO LEUZZI

Il 10 marzo del 1946 con le elezioni amministrative parziali, caratterizzate per la prima volta dalla partecipazione femminile al voto, si avviò una nuova stagione dei diritti ed una radicale svolta politico-sociale. Un decreto emanato dal governo indicò, assieme al diritto di voto delle donne, la loro eleggibilità nelle assemblee legislative nazionali e locali. Il voto amministrativo si tenne in due fasi distinte in primavera ed in autunno, mentre il referendum Monarchia-Repubblica e le elezioni per l'Assemblea Costituente si concretizzarono il 2 giugno di quell'anno.

La prima tornata per l'elezione dei consigli comunali, si svolse in cinque settimane, il 10, il 17, il 24, il 31 marzo ed il 7 aprile, per le difficoltà organizzative e per i timori della tenuta dell'ordine pubblico (il governo di unità nazionale guidato da Alcide De Gasperi dovette affrontare gravi problemi sociali in Calabria, Sicilia ed in Puglia). In quest'ultima realtà, agli inizi di marzo, scoppiò una rivolta di disoccupati contro l'atteggiamento sprezzante della grande proprietà terriera. Per tre giorni ad Andria ci furono scontri violentissimi tra dimostranti e forza pubblica, con morti e feriti tra i dimostranti. Il 7 marzo la situazione che sembrava normalizzarsi con l'annuncio della presenza di Di Vittorio, inviato dal governo con il ruolo di pacificatore, precipitò. L'eco di alcuni colpi di arma da fuoco su una folla immensa che nella piazza principale di Andria si apprestava ad ascoltare il leader della Cgil segnò negativamente per decenni l'immagine della capitale dei contadini poveri del Mezzogiorno. Subito dopo lo sparo s'iniziò a gridare che i colpi provenivano dal palazzo Porro, uno dei simboli di un incontrastato potere signorile. Dalla folla si mossero i più esagitati e violenti che in pochi attimi penetrarono nel palazzo, abitato da quattro sorelle. Due furono trascinate per strada in una folle e barbara esecuzione; le altre furono salvate per



l'azione responsabile di alcuni contadini.

Sulla prova elettorale, a distanza di tre giorni dai fatti sanguinosi di Andria, si concentrò l'attenzione dei giornalisti stranieri ed in particolare su Cerignola, grande agglomerato bracciantile, che contemplava il più alto numero di condannati del Tribunale speciale dell'intera regione. La partecipazione al voto fu altissima con donne in fila, sin dalle prime ore del mattino, con il certificato elettorale stretto in mano alla stregua della tessera per il pane, come si evidenziò in alcuni reportage. «Il popolo di Cerignola vota per la Democrazia», sostenne il quotidiano *La Voce*. La lista del Pci nella città natale di Di Vittorio ottenne oltre il 60% dei voti. Il 10 marzo si votò a Turi, il paese noto per un penitenziario dove era stato relegato Antonio Gramsci e per un breve periodo Sandro Pertini.

Si votò a Casamassima, Bitetto, Sammichele di Bari, e in alcuni piccoli centri del Salento, tra cui Arnesano, Lizzanello, Melendugno. Un bilancio preciso dell'orientamento politico dell'elettorato non fu possibile per i dati frammentari e per la presentazione di liste di coalizione, a

sinistra con Pci, Psiup, Partito d'Azione e talvolta con repubblicani, al centro con la Dc in alcuni casi con il partito del reduce, liberali e liste civiche; e alla destra estrema con l'Uomo qualunque, con monarchici, reduci e liberali conservatori.

La tendenza di fondo, confermata alcuni mesi dopo dai risultati della Costituente, evidenziava l'egemonia dei partiti di massa, in particolare della Democrazia Cristiana nei grossi centri della costa, nel Sud Est barese e dell'area salentina. Il Pci si affermò nei grossi agglomerati dei contadini poveri della Capitanata e dell'Alta Murgia e di Taranto, città operaia; la destra monarchica e qualunquista trovò i suoi punti di forza in tutto il Salento e in diversi centri dell'entroterra barese. A Brindisi unico capoluogo della prima tornata elettorale la coalizione di sinistra ebbe un buon risultato con il Psi in testa. «Nasceva in quei mesi - come ha sostenuto lo storico Francesco Barbagallo - l'Italia democratica, l'Italia contemporanea che fondava sulla libertà e sulla partecipazione politica diffusa e poi sull'affermazione costituzionale dei diritti sociali», la sua radicale diversità rispetto al passato.

SVOLTA EPOCALE

Il 10 marzo del 1946 la prima partecipazione femminile alle urne. Un decreto indicò l'eleggibilità delle donne nelle assemblee legislative nazionali e locali